

4. PER UN CENTRO ARCHIVI DEDICATO ALLO SPORT FEMMINILE

Una risorsa per il medagliere italiano

Agli ultimi Giochi di Londra 2012 la squadra italiana era composta da un egual numero di atlete rispetto ai maschi. Le donne hanno costituito il 45% della totalità dei partecipanti, dopo essere state il 42% a Pechino (2008). È stato il culmine di una lenta e lunga marcia di avvicinamento ai Giochi delle donne sportive che parte dall'ostracismo del barone de Coubertin alla partecipazione femminile alle gare olimpiche con il suo famoso articolo pubblicato sulla "Revue olympique" 100 anni fa, nel luglio del 1912:

«Noi stimiamo che i Giochi Olimpici debbano essere riservati agli uomini. [...] Non ci sono soltanto delle giocatrici di tennis e delle nuotatrici. Ci sono anche schermitrici, amazzoni e, in America, ci sono delle donne che fanno canottaggio. Forse che domani ci saranno delle corritrici o delle giocatrici di football? Questi sports praticati dalle donne costituirebbero forse uno spettacolo raccomandabile davanti alle folle che un'Olimpiade riesce a riunire? Noi non pensiamo che si possa pretenderlo.

[...] *Citius, altius, fortius*. Più veloce, più in alto, più forte, è il motto del Comitato internazionale e la ragione d'essere di tutto l'Olimpismo. Qualunque siano le ambizioni atletiche femminili, non possono pretendere di vincere gli uomini nella corsa, nella scherma, nell'equitazione... Permettere che intervenga a questo punto il principio dell'uguaglianza teorica dei sessi, sarebbe dunque come abbandonarsi a una manifestazione platonica, priva di senso e di portata.

[...] Non pratica, non interessante, non estetica e non abbiamo timore di aggiungere : scorretta, tale sarà secondo noi questa mezza Olimpiade femminile. Non è questa la nostra concezione dei giochi Olimpici nei quali stimiamo che si cerchi e si continui a cercare la realizzazione di questa formula: l'esaltazione solenne e periodica dell'atletica leggera maschile con l'internazionalismo come base, l'onestà come mezzo, l'arte come ambito e l'applauso femminile come ricompensa»¹.

Per fortuna molta acqua è passata sotto i ponti dagli inizi stentati dello sport femminile. Stentati in verità più per visibilità e conoscenza che per gli effettivi risultati raggiunti. Anche in Italia, che per un complesso di motivi storico-sociali è stata tra le nazioni che si è allineata più tardi in Europa a posizioni di emancipazione per la donna (non dimentichiamo che le donne italiane hanno ottenuto il voto nel 1946, con quasi mezzo secolo di ritardo sulle donne del nord-Europa, dove peraltro anche lo sport si è diffuso prima), tra fine 800 e inizi del 900 ci sono state manifestazioni sportive al femminile, specie ginnastiche ma non solo, di tutto rispetto².

Conoscenze queste, in realtà, non molto diffuse, perché la storia dello sport della donna

non è stata ancora scritta in Italia in maniera compiuta. Un po' perché questo tipo di storiografia nel nostro Paese si è sempre occupato di sport maschile, ma anche perché la storia dello sport della donna è stata finora circoscritta, avendo considerato solo le vicende di qualche atleta illustre, o di qualche disciplina, o di qualche episodio eclatante, senza una visione d'insieme. Così pure non va dimenticato il contesto in cui ha vissuto per secoli la donna nel nostro Paese, soggetta a pregiudizi di tipo culturale, condizionata, come in genere nei paesi del Mediterraneo, dalle sue prerogative di madre e sposa, che la hanno relegata ad un ruolo secondario della vita civile. E quindi se da un lato la storiografia generale è stata finora quella maschile, dall'altro anche gli archivi sono stati, e sono ancora, prevalentemente costituiti da fondi riferibili agli uomini.

Ma che spazio è concesso in Italia alla ricerca storica che riguardi la donna e in particolare il suo impegno sportivo?

Solo di recente le cose sono cambiate, come testimonia la nascita nel novembre 2002, in Italia, di un Gruppo di lavoro sulla donna in seno al Coni. Lo stimolo è venuto dal Cio, che ha un suo gruppo di lavoro *ad hoc* dalla I Conferenza "Donna e Sport" che si è svolta a Losanna nel 1996 e che ha trovato in Anita De Franz, membro della Giunta del Cio, un elemento catalizzatore di iniziative a favore delle pari opportunità. Si celebravano i primi 100 anni dall'edizione di Atene dei Giochi, alla quale le donne non avevano partecipato per la ben nota avversione del Barone e il Cio impose di raggiungere il 20% delle presenze femminili tra i dirigenti sportivi entro il 2005. Per quanto l'Italia sia ancora lontana da queste percentuali, tuttavia si avverte che i tempi sono maturi per un cambiamento, e proprio il medagliere prevalentemente "rosa" di questi ultimi Giochi è stato una spinta ulteriore in questa direzione. I Giochi di Londra sono una prova che, dove le donne arrivano, vincono nell'immaginario della gente e il loro successo è da prima pagina.

Un settore femminile nel Centro Archivi del Coni

In Italia, si diceva, sono passati quasi venti anni nella ricerca di intese per la creazione di un Centro di archivi sportivi. Permangono difficoltà di natura economica, ma l'impressione è che ci si avvii a una maggiore consapevolezza dell'importanza di questo progetto e della necessità di dargli vita in maniera completa e consapevole, che solo così potrà produrre frutti.

Il progetto di un Centro Archivi del Coni, potrebbe peraltro trovare delle risorse aggiuntive se dedicatesse, al suo interno, una parte agli archivi dello sport femminile. In realtà, non esistono archivi esclusivamente femminili e, di conseguenza, non esistono raccolte di materiale biografico appartenente ad atlete famose. Tuttavia, come spesso accade, la donna risulta criptata all'interno di categorie solitamente riportate al maschile, neutro universale³. La donna se compare nelle vicende storiche generali è sempre moglie, madre, figlia di qualcuno, la sua immagine è spesso ritratta nelle funzioni che le sono attribuite come tradizionali: nascita, matrimonio, morte. Arlette Farge⁴ definisce l'incidenza nella storia delle vicende delle donne un «rumore in sottofondo», un

«giacimento sommerso». Le donne infatti fanno da sfondo al racconto storico e risaltano solo se chi scrive è in grado di renderle visibili.

Le difficoltà per gli archivi dello sport femminile pertanto si raddoppiano, nel senso che se quelli dello sport sono già poco ordinati – ed anche poco conosciuti –, lo sono ancor meno quelli che riguardano la donna sportiva. Un tentativo è stato fatto presso l'Università del Foro Italico di Roma nel 2010, terminato dopo solo un anno per mancanza di fondi.

In una ricerca abbastanza accurata fatta nel web, risulta che in Italia ci sia un discreto numero di archivi per la storia della donna, ma nulla di specifico per il settore sportivo. Lo sport andrebbe cioè enucleato dagli archivi esistenti, ma non c'è ancora nulla di organicamente ordinato per questo settore. Le assenze di fonti, che riguardano in genere le Federazioni, si presentano anche per quelle che hanno un gran numero di donne tra gli iscritti.

La novità del Centro potrebbe allora raddoppiarsi nel momento in cui diventasse una raccolta di fondi documentali di donne sportive. Questo procurerebbe un incremento di possibilità di successo presso gli utenti, poiché le ricerche storiche di genere sono di recente aumentate anche se utilizzano materiali spesso obsoleti e comunque scarsi. Sarebbe allora, oltre che la novità, anche l'eccezionalità del servizio offerto a predisporre il Centro ad un piano imprenditoriale in attivo.

C'è da considerare anche il fatto che è sempre più frequente l'offerta di finanziamenti (pubblici e privati) a imprese gestite da donne e/o a carattere culturale per la diffusione degli studi sulla donna. Sempre di più, cioè, si punta sull'elemento femminile per averne ricavi nell'impresa, e questo succede anche in Italia, tra le nazioni, si diceva, più arretrate nel settore dell'emancipazione femminile. Luciana D'Ambrosio Marri e Marcella Mallen, in un loro libro recente (2012), si richiamano a studi soprattutto nord-americani, in cui si parla di *womenomics*, che mettono chiaramente in risalto la necessità di integrare le donne nella vita economica di un paese, non solo per una questione di pari opportunità, ma soprattutto per una questione di efficienza economica, perché: «Donna conviene». Scrivono le due studiose:

«...dati, ricerche, studi, statistiche, dichiarazioni di amministratori delegati in Italia e di Ceo d'oltreoceano indicano, dimostrano, ammettono, riconoscono che l'Effetto D è decisivo per aumentare i risultati d'eccellenza delle organizzazioni, in termini di profitti e di clima interno.

Quale è dunque l'effetto sorpresa dietro l'Effetto D? il fatto che in Italia siamo ancora qui a dover ricordare e sottolineare questi dati, queste ricerche, queste statistiche, e che ciò che è normale, oltre che giusto, è ancora percepito e ostacolato con diffidenza e refrattarietà, al di là delle dichiarazioni 'politicamente e aziendalmente corrette'.

Va detto che, comunque, in certi ambienti le donne avanzano e dove ciò accade i risultati positivi ancora una volta sono innegabili»⁵.

Il mondo dello sport è certamente uno dei settori dove le donne si stanno facendo strada con un considerevole e crescente numero sia di praticanti *fitness* e *welness* e comunque dello sport di massa, quello per tutti, che di atlete di alto livello. Ma le donne non

compaiono nel settore dirigenziale sportivo⁶, se non in numero ancora molto contenuto. Del resto le donne sono state escluse dagli unici corsi per dirigenti sportivi che siano stati fatti, quelli della Sds del Coni, a Roma, tra 1966 e 1975, organizzati per formare i “Maestri di sport”, ben 231 futuri Quadri del Coni. Il progresso ben visibile delle presenze femminili, in occasione dei Giochi olimpici o di grandi eventi sportivi internazionali, da un lato è un vanto per le donne sportive, ma dall’altro distoglie l’attenzione dal problema più grave, quello della loro assenza dai ruoli operativo-dirigenziali.

Lo sport, cioè, se acquista importanza e visibilità anche all’estero grazie alle medaglie “rosa”, poi però non accoglie le donne nella stanza del comando, anche se ne sarebbero degne al pari degli uomini, per i loro meriti ormai evidenti anche nel settore della *leadership*. Atteggiamento tipico di un mondo fortemente connotato al maschile⁷.

Dando vita a un settore dedicato allo sport femminile, la novità e l’unicità saranno pertanto assolute e ben auguranti per il successo del Centro stesso. Un valore aggiunto che, come le autrici di *Effetto D* sostengono, potrà determinare conseguenze rilevanti anche solo partendo da piccoli cambiamenti del comportamento usuale. Si tratta di cambiare il clima e la tendenza, cercando di “trasformare un sistema”⁸, con il fine di cambiare anche la mentalità delle persone. Si tratta cioè di conoscere meglio una realtà importante ma sommersa, di compiere un cammino che parta dalle fonti per arrivare alla storia, al racconto delle vicende rilevanti dello sport femminile senza il quale non può esistere progresso tecnico né futuro per lo stesso sport delle donne. Attraverso questo percorso saranno le atlete stesse a rendersi conto dell’importanza del loro ruolo per l’evoluzione dello sport italiano e di come il loro impegno sia sempre stato decisivo in un più ampio disegno strategico finalizzato all’emancipazione della donna e della società in genere.

Esempi di archivi di donne sportive

Esistono in Italia alcuni fondi archivistici sportivi femminili già riordinati, come per esempio quello del Centro studi educazione fisica femminile (Cseff). L’impresa è stata condotta da una donna, dalla prof. M.Rosa Rosato, già allieva dell’Isef st. di Roma, che negli anni 60 ha fondato a Torino una scuola di ginnastica ritmica di grande valore, ancora in attività, che continua a sfornare campionesse.

Anche l’altro fondo, che vorrei citare per primo, è dovuto a una donna, alla prof. Sava Cermelj già in servizio presso l’Isef st. di Roma nei suoi anni d’oro, ovvero tra gli anni 60 e 90, che ha raccolto i materiali per la storia di un grande personaggio della storia dello sport femminile in Italia, Andreina Sacco Gotta (1904-1988). La prof. Cermelj ne è l’erede morale e materiale e ha voluto riordinare le carte della Sacco Gotta con molta cura.

L’archivio privato di A. Sacco Gotta (1904-1988). La consistenza del fondo di Andreina Sacco Gotta, come compare in una descrizione della prof. Cermelj, è la seguente:

- «4 piccoli faldoni (3 cartelle chiuse con automatico e una aperta) con: 13 lettere;
- 5 relazioni A. Gotta; 3 articoli A. Gotta; 5 pubblicazioni A. Gotta; 5 pubblicazioni

M. Gotta⁹: 1 articolo de "Il Calcio" con foto; 1 Statuto Isef del 1973; 7 spartiti e 1 raccolta degli stessi a cura della prof.ssa Rosato; 1 cartella con curriculum (diverse stesure); 4 certificati e diplomi conseguiti; 9 carte Onb - Gil alcuni a firma Ferrauto; 1 dispensa del ministero PI; 3 pubblicazioni Jacques-Dalcroze; 20 opuscoli e carte con illustrazioni; 16 documenti congressuali (Parigi 1953/1955); 4 numeri de "Il Ginnasta"; 2 numeri della rivista "Alcmeone"; 1 bollettino Fig e 4 ritagli; 1 tesina; 1 cartella con i necrologi»¹⁰.

Per quanto dettagliato, questo indice non svela molto. Le buste (in numero di tre¹¹) vanno aperte perché ci si renda conto della preziosità dei materiali in esse raccolte. Riportiamo qualche considerazione fatta da Rosalba Catacchio che lo ha visionato un paio di anni fa a Roma.

«La documentazione, datata 1917-1995, è costituita prevalentemente da spartiti manoscritti musicali di accompagnamento per esercizi di ginnastica ritmica e una cospicua raccolta a stampa; relazioni relative al Secondo Congresso scientifico nazionale dell'Anef svoltosi a Roma nel 1952 e al Secondo Congresso internazionale di educazione fisica e sportiva femminile tenutosi a Parigi il 1953; articoli riguardanti la musicoterapia; gli esercizi con piccoli attrezzi nella ginnastica femminile; il ruolo dell'educazione fisica femminile nella scuola media; la musica di accompagnamento degli esercizi a corpo libero individuali; la ginnastica femminile moderna; appunti manoscritti sul metodo di ginnastica ritmica oltre diplomi, attestazioni, nomine e premi riguardanti la carriera agonistica e di insegnante di Andreina Sacco. Nell'archivio sono conservati anche appunti manoscritti (carte sciolte 282) del professore Mario Gotta sul diritto finanziario, pubblico, privato ed ecclesiastico assieme al testo dattiloscritto della sua opera *Dell'educazione Fisica moderna* [...]. Il Fondo Andreina Sacco Gotta rappresenta comunque un insieme di materiali di assoluto interesse storico, essendo stata questo personaggio la prima donna dirigente sportiva in ambito internazionale che l'Italia ha avuto, oltre che illustre componente di Commissioni di riforma dell'educazione fisica in Italia»¹².

È raro che carte del marito vengano citate in maniera secondaria a quelle della moglie. Ed è strano che questo accada con la Sacco Gotta, che in vita è stata sempre avvicinata alla più forte personalità del marito, Mario Gotta (tanto da essere ricordata come "la Gotta"), già responsabile del personale della Gil, poi direttore tecnico dell'Isef di Roma nel primo ventennio della ricostruzione dell'educazione fisica in Italia nel dopoguerra, presidente della Federazione ginnastica (1965-1977), morto successivamente alla moglie nel 1993. Ma chi ha conosciuto Andreina non se ne meraviglia, essendo stata la prima, e a lungo l'unica, donna dirigente dello sport italiano, la cui valentia è stata riconosciuta prima a livello internazionale e poi nazionale, un'autentica eccezione che conferma la regola dell'assenza di donne dirigenti sportive in Italia, perlomeno fino a tempi molto recenti. Ecco qualche cenno biografico che può servirci a meglio capire la figura di questa grande sportiva e di come questa sia stata criptata all'interno della storiografia sportiva fino alla fine del secolo scorso e anche oltre, visto che solo di recente si trova il suo nome citato con una maggiore frequenza¹³.

Atleta di livello nazionale, la Sacco è stata detentrica dal 1924 al 1929 di diversi primati

italiani. Ebbe l'occasione di gareggiare per la Società Ginnastica Magenta e per il Club Atletico, entrambe di Torino, anche come capitano della squadra Campione d'Italia nel 1925 del Campionato italiano di Pallacanestro. Insistette strenuamente perché le ragazze praticassero i giochi all'aperto e l'atletica leggera, auspicando la fusione della Federazione di Atletica Leggera Femminile (Fiaf) con la Fidal per conseguire un indirizzo unico nel settore.

Conosciuta più a fondo la ginnastica ritmica alle "Lingiadi" di Stoccolma del 1949, cui partecipò come membro della Commissione tecnica della Fig, iniziò ad apprezzare la nuova forma di esecuzione degli esercizi ginnastici arrivando all'ideazione di un nuovo metodo di ginnastica ritmica detto poi di "ginnastica moderna".

Prendendo le mosse dalla ginnastica naturale del francese George Demeny e da quella ritmica dello svizzero Emile Jaques-Dalcroze, la Gotta determinò in Italia il graduale passaggio dalla ginnastica statica o "di posizione" a quella dinamica o di movimento a carattere ritmico, integrando il metodo di Jaques-Dalcroze, i cui corsi seguì a Ginevra tra il 1950 e il 1954, con elementi di quello del tedesco Rudolf Bode e quindi ricorrendo anche all'utilizzo dei piccoli attrezzi (palla, bacchetta, tamburello). Membro del Consiglio direttivo della Lega internazionale di ginnastica ritmico-moderna presieduto da Helma Priebitzer, nel 1952 scrisse *Elementi di ginnastica ritmica*, in cui evidenziò che la differenza tra ginnastica tradizionale e ginnastica moderna consisteva unicamente nella diversa esecuzione dei medesimi movimenti.

In questi stessi anni invitò la Federazione ginnastica a preparare, in base al nuovo metodo, una squadra femminile per le competizioni internazionali che fece scuola all'estero. Fu eletta tra i sette componenti della Commissione tecnica esecutiva internazionale di ginnastica. Pur con un inevitabile coinvolgimento sul piano sportivo, si adoperò soprattutto perché il metodo di ginnastica ritmico-moderna fosse praticato nell'insegnamento dell'educazione fisica scolastica, a seguito anche del riconoscimento ministeriale che ottenne.

Presso l'Isef di Roma creò una vera e propria Scuola di ginnaste che sono poi divenute a loro volta istruttrici federali di grande livello e dirigenti anche internazionali. In *Ginnastica e ritmo* (1960) troviamo la completa maturità del suo pensiero con la definizione di finalità biologiche, tecniche e psicologiche della ginnastica ritmico-moderna. Nel 1973 fu nominata presidente del Comitato tecnico femminile della Federazione internazionale di ginnastica. Cavaliere della Repubblica (1974) e Stella d'oro al merito sportivo del Coni (1977), vinse il Premio letterario del Coni con *Ginnastica femminile moderna* (Labor, 1952). Come si vede la figura di questa donna ha avuto un ruolo rilevante, eppure solo di recente si inizia a ricordarla come pioniera delle dirigenti sportive. Ci viene da pensare che non sia un caso che la ginnastica ritmica abbia raggiunto in Italia i livelli di eccellenza che tutti conosciamo, coronati dalla medaglia d'argento a Londra 2012, dal momento che le sue attuali dirigenti sono state tutte sue allieve.

Fonti documentali di questa sportiva eccezionale (non solo per i risultati, ma anche perché per mezzo secolo è rimasta una delle pochissime donne italiane dirigenti nel

mondo sportivo), oltre che tra le carte conservate dalla prof. Sava Cermelj a Roma, si trovano disperse negli archivi delle sue allieve e nell'archivio privato di M. Rosa Rosato a Torino, alla quale appartiene il secondo fondo archivistico che qui di seguito citiamo per la sua notevole valenza storica.

L'archivio del Cseff (Centro studi educazione fisica femminile) della prof. M. Rosa Rosato. M. Rosa Rosato, allieva della Sacco Gotta all'Isef di Roma, è stata fondatrice, si diceva, di una famosa Scuola di ginnastica ritmica presso l'Isef di Torino dove ha insegnato per anni, prolungando il suo impegno docente all'università anche dopo la trasformazione degli Isef nel 1998.

Il Centro studi educazione fisica femminile di cui la Rosato ha fatto riordinare di recente l'archivio con l'aiuto dell'Università di Torino e per opera dell'archivista Paola Lombardi, era nato a Genova nel 1967, in un momento di riscoperta dell'educazione fisica femminile, in particolare della ginnastica moderna secondo il metodo della Sacco Gotta, da poco introdotto nei programmi scolastici ufficiali (1962). Il Cseff nel 1980 si è trasferito a Torino e ora è conservato presso il suo Polo interfaccoltà di Scienze motorie. Nel suo statuto è scritto:

«Il Centro è un'associazione professionale del personale ispettivo, direttivo e docente estesa a tutto il territorio nazionale (art.1). Il Centro concreteerà la sua attività: col promuovere studi, conferenze, convegni, corsi e scambi culturali anche con l'estero a carattere scientifico, tecnico e didattico; col raccogliere ed eventualmente produrre pubblicazioni, video, film e software al fine di divulgare ed approfondire in ogni modo l'educazione fisica nelle sue varie applicazioni e nella sua evoluzione (art. 3)».

Gli anni 60 sono quelli della ricostruzione dell'educazione fisica e dello sport in Italia e per questo l'archivio del Cseff ha un'importanza notevole per la storia di questo periodo, in particolare della storia dell'educazione fisica e dello sport femminile. Le diplomate dell'Accademia di Orvieto, reintegrate nel loro ruolo di appartenenza, avevano bisogno di aggiornamento e il Centro assolve questo compito con un utile scambio tra le vecchie docenti e quelle appena formate all'Isef di Roma.

Nel 1968 fu organizzato a Brescia il I Convegno nazionale del Cseff e ebbe così inizio

«l'attività del Centro, estesa a tutti i docenti di educazione fisica del territorio nazionale e caratterizzata dall'incontro annuale che si svolgerà nelle città di Brescia, Ancona, Chiavari, Rapallo e Pallanza. I contenuti dei Convegni sono documentati e quasi tutti i lavori sono stati raccolti e pubblicati»¹⁴.

L'archivio del Centro è anche prezioso per una raccolta di filmati degli anni 60 e 70 relativi alla tecnica e alla didattica dell'educazione fisica e a numerose riprese video che documentano i lavori degli ultimi Convegni nazionali, a testimoniare l'importanza delle fonti audiovisive, valore aggiunto per un archivio. Il Centro inoltre possiede molti testi e riviste, donazioni di colleghi e amici.

L'indice dell'inventario del Centro, riportato qui sotto, è significativo, perché indicativo del lavoro fatto nel corso dei trenta e più anni di vita del Centro per l'insegnamento

dell'educazione fisica femminile nella scuola, servendosi anche di tecniche e metodologie all'avanguardia, come per esempio quelle audiovisive. Filmati, foto e cassette che ora sono molto importanti per lo storico e per l'appassionato in genere di sport femminile. Questo archivio, che è già riordinato, possiede elementi di grande interesse scientifico.

B1) Fondo documentario Cseff: Statuti, p. 1; Verbali, p. 1; Soci, p. 2; Segreteria, p. 2; Contabilità, p. 3; Forniture, p. 5; Corrispondenza, p. 6; Attività scientifica, p. 9; Pubblicazioni, p. 20; Opuscoli vari, p. 20.

B2) Fondo fotografico Cseff: Fotografie in bianco e nero, p. 25; Foto a colori, p. 25.

B3) Fondo filmini 8 mm Cseff: Grs (Ginnastica ritmica sportiva), p. 29; Gymnaestrada, p. 37; Manifestazioni sportive varie, p. 39; Convegni Nazionali, p. 40; Congressi e corsi d'aggiornamento, p. 41; Studi, p. 42.

B4) Fondo Vhs Cseff: Grs, p. 44; Gymnaestrada, p. 49; Manifestazioni sportive varie, p. 52; Convegni Nazionali, p. 54; Corsi d'aggiornamento, p. 58; Studi, p. 59.

B5) Fondo nastri musicali Cseff, p. 62.

B6) Fondo musicassette Cseff: Musiche per la didattica, p. 64; Musiche per esercizi liberi individuali e di squadra, p. 66.

B7) Fondo relazioni ai Convegni Nazionali, p. 70.

B8) Fondo dischi 45 giri Cseff, p. 71.

Archivi femminili, per la storia dello sport italiano

Entrambi i fondi archivistici citati potrebbero costituire, anche solo con i terminali dei loro dati digitalizzati, un ottimo punto di partenza per il settore femminile del Centro Archivi del Coni e sicuramente servirebbero a promuoverlo, attirando nuovi fondi di privati o di Federazioni e di conseguenza l'interesse degli studiosi che conoscono la fatica di trovare fonti per i loro studi in questo settore. Si veda a questo proposito quanto lo storico Felice Fabrizio scrive nel prossimo capitolo. La salvaguardia di questi fondi archivistici sarebbe dunque un'opera meritoria per un patrimonio che altrimenti andrebbe disperso, con il rischio di smarrire la memoria di un settore importante della nostra storia. Si potrebbe inoltre integrare con dati certi l'ormai affermata consuetudine degli studiosi di rifarsi ai giornali come fonti primarie. La storiografia internazionale, in particolare quella inglese, ci ha abituati a questo metodo nella ricerca, anche perchè i giornali sportivi hanno sempre annotato risultati e statistiche e dunque possono essere, se ben utilizzati, importanti archivi essi stessi di dati altrove difficilmente reperibili. Un Centro archivi collegato con la Biblioteca del Coni e con i materiali digitalizzati (che potrebbero provenire da altri archivi di sport in Italia e all'estero) potrebbe così costituire un ottimo ambiente di lavoro dove lo studioso avrebbe l'opportunità di reperire, incrociandoli, dati e informazioni.

Consultando le annate de "La Gazzetta dello sport" veniamo a sapere che le convocazioni di una squadra femminile italiana di atletica leggera per il primo *Meeting international féminin* a Montecarlo nel 1921, il primo in assoluto per le donne a livello internazionale, furono fatte presso la sede milanese della "Gazzetta" stessa e che l'invito proveniva da

un giornale sportivo francese ("Le Journal") che aveva sponsorizzato l'incontro. È anche molto interessante sapere che fosse presente un giornalista del giornale milanese al n. 14 del Boulevard des Italiens a Parigi, quando il 31 ottobre 1921 nacque la Ffsi, la *Fédération sportive féminine internationale*. Non si trattava di un vero e proprio rappresentante sportivo nazionale, ma di un esponente della stampa invitato ad assistere all'atto di nascita del primo organismo internazionale per lo sport delle donne. Veniamo anche a sapere che tra le squadre che si iscrissero al *meeting* di Montecarlo nel 1921 ci fu la società Insubria, come riportato da André Drevon.¹⁵

Se l'archivio della Sacco Gotta testimonia la nascita della ginnastica ritmica in Italia e il ruolo importante che questa sportiva ha avuto a livello internazionale ancor prima che nazionale, l'archivio del Cseff rappresenta piuttosto l'affermarsi e il diffondersi della ginnastica ritmica a livello scolastico e i conseguenti sviluppi dell'educazione fisica italiana, con la testimonianza di un ambiente docente particolarmente vivace e comunque aggiornato fino alla fine del secolo appena concluso.

Gli esempi di fondi archivistici sportivi femminili qui presenti sono solo due, ma già da soli testimoniano come questi potrebbero costituire un notevole *appeal* per il Centro del Coni e per la sua promozione, raccogliendo i materiali documentali di personaggi-chiave della storia dello sport italiano.

NOTE

¹ P. de Coubertin, *Les femmes aux Jeux Olympiques*, in "Revue Olympique", luglio 1912, pp. 109-111, trad. di A. Teja, in *Sport al femminile. Dalla callistenia allo sport per le donne*, in A. Lombardo (a cura di), *Storia degli sport in Italia 1861-1960*, Il Vascello, Roma, 2004, pp. 295-335. «Nous estimons que les Jeux Olympiques doivent être réservés aux hommes. [...] Il n'y a pas que des joueuses de tennis et de nageuses. Il y a aussi des escrimeuses, il y a des cavalières et, en Amérique, il y a eu des rameuses. Demain il y aura peut-être des coureuses ou même des footballeuses ? De tels sports pratiqués par des femmes constitueraient-ils donc un spectacle recommandable devant les foules qu'assemble une Olympiade ? Nous ne pensons pas qu'on puisse le prétendre. [...] *Citius, altius, fortius*. Plus vite, plus haut, plus fort, c'est la devise du Comité International et la raison d'être de tout l'Olympisme. Quelles que soient les ambitions athlétiques féminines, elles ne peuvent se hausser à la prétention de l'emporter sur les hommes en courses à pied, en escrime, en équitation... Faire intervenir ici le principe de l'égalité théorique des sexes, se serait donc se livrer à une manifestation platonique dépourvue de sens et de portée. [...] Impratique, inintéressante, inesthétique, et nous ne craignons pas d'ajouter : incorrecte, telle serait à notre avis cette demi-Olympiade féminine. Ce n'est pas là notre conception des jeux Olympiques dans lesquels nous estimons qu'on a cherché et qu'on doit continuer de chercher la réalisation de la formule que voici : l'exaltation solennelle et périodique de l'athlétisme mâle avec l'internationalisme pour base, la loyauté pour moyen, l'art pour cadre et l'applaudissement féminin pour récompense».

² Teja, *Sport al femminile*, cit.

³ A. Teja, *Archivi dello sport femminile*, Atti del Convegno "Le fonti per gli archivi dello sport", Roma, Piscina del Foro Italico, 25 maggio 2004, http://archivi.beniculturali.it/SARM/Coni/atti_coni/Angela_TEJA.htm

⁴ A. Farges, *Essai pour une histoire des voix au dix-huitième siècle*, Bayard, Paris, 2009; A. Farges, *Le*

Goût de l'archive, Seuil, Paris, 1997.

⁵ L. D'Ambrosio Marri – M. Mallen, *Effetto D. Se la leadership è al femminile: storie speciali di donne normali*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 42.

⁶ Dalla pagina di Iwg (International women's group), l'organismo che si occupa di sport femminile a livello internazionale, in Italia risultano 7 dirigenti donne e 89 uomini all'interno del Coni (<http://www.sydney scoreboard.com/scoreboard/national-olympic-committees/>) e 127 su 1244 in organizzazioni sportive di livello nazionale (<http://www.sydney scoreboard.com/scoreboard/country/italy/board-directors/2009-2012/>). Il periodo analizzato è 2009-2011.

⁷ Da qualche anno l'associazione Assist si batte per i diritti delle donne sportive e di recente l'on. Di Centa, olimpionica di sci di fondo, è riuscita a far approvare la legge per il riconoscimento dell'indennità di maternità per le atlete. Luisa Rizzitelli, che ne è stata la presidente, già giocatrice nazionale di p. volo, da anni si batte perché siano riconosciuti professionistici anche per le donne (per averne i benefici di legge utili al *welfare*) i cinque sport riconosciuti per il settore maschile, e cioè calcio, basket, ciclismo, pugilato e golf. Esiste un'altra Associazione in ambito sportivo per le donne dirigenti, "Donne@Sport", la cui segretaria è Carla Varese, una delle prime donne dirigenti in Italia, impegnata con la presentazione di proposte di legge che facciano avanzare per le donne lo status di dirigenti sportive. A Londra, ai Giochi del 2012, la responsabile della Preparazione olimpica era Rosanna Ciuffetti, a testimonianza di un cambiamento in atto nel nostro mondo sportivo. Cfr. A. Teja, *Mamma Olimpia*, in "Valore mamma", I, 3, aprile-giugno 2013, pp. 8-9.

⁸ Ivi p. 45.

⁹ Mario Gotta è stato il marito di Andreina, di lui si dirà subito dopo.

¹⁰ R. Catacchio, *Un progetto*, cit.

¹¹ La consistenza del fondo è di bb. 3, cartelle 3, fascicoli 9, volumi a stampa 22.

¹² R. Catacchio, *Un progetto*, cit.

¹³ A. Teja, *Andreina Sacco Gotta*, voce del *Dizionario biografico dell'educazione*, a cura di G. Chiosso, in corso di stampa; A. Teja, *Educazione fisica al femminile. Dai primi corsi per maestre di Torino (1867) alla ginnastica moderna di Andreina Gotta Sacco (1904 1988)*, Società Stampa Sportiva, Roma 1995. La Reale Società Ginnastica Torino le dedica alcuni cenni biografici nel suo sito web.

¹⁴ M.R. Rosato, *L'archivio del Centro Studi per l'Educazione fisica femminile (Cseff)*, In Teja, *L'altra metà dell'archivio*, cit., pp. 33-41.

¹⁵ A. Drevon, *Alice Milliat. La passionaria du sport féminin*, Vuibert, Paris 2005. Cfr. anche A. Brambilla, *Donne nello sport a Busto Arsizio*, Freeman ed., Busto Arsizio 1999.